

MARCO FAVARO

Particelle modali tra italiano standard e varietà regionali: funzioni pragmatiche e variazione diatopica

Questo studio presenta alcuni risultati di un questionario sociolinguistico sulla diffusione di particelle modali in italiano (tra gli altri, usi modali di *pure, solo, un po', poi, già*). L'analisi delle risposte permetterà una valutazione delle funzioni pragmatiche espresse e della loro marcatezza diatopica (con attenzione particolare a varietà regionali del Nord Italia), dimostrando come specifici usi modali vadano associati a specifiche varietà di lingua e come lo stesso elemento possa presentare funzioni diverse in diverse varietà. La discussione di questi risultati in una più ampia prospettiva sociolinguistica permetterà di approfondire il tema del confine tra italiano standard, neo-standard e varietà regionali.

Parole chiave: particelle modali, modifica illocutiva, italiano regionale, italiano neo-standard, ristandardizzazione.

1. Introduzione

Questo contributo si inserisce nel campo di ricerca sulle particelle modali (PM), un tipo specifico di avverbi che operano sulla forza illocutiva degli atti linguistici. Le proprietà delle particelle modali sono state intensamente dibattute negli ultimi quarant'anni: numerosi lavori hanno discusso le loro caratteristiche formali e funzionali, la loro relazione con altri elementi discorsivo-pragmatici e la loro distribuzione in prospettiva cross-linguistica (si veda Degand *et al.* 2013 e Fedriani & Sansò 2017 per panoramiche recenti su questi temi).

La presenza di particelle modali è ampiamente riconosciuta e studiata per alcune lingue – in particolare il tedesco (Abraham 1991; Bayer & Struckmeier 2017; Cognola & Moroni 2022) – ma dibattuta o meno approfondita per altre (Artiagoita *et al.* 2022;

Gergel *et al.* 2022). Al pari di altre lingue romanze (Waltereit 2001; Remberger 2021), anche l'italiano presenta elementi avverbiali che mostrano caratteristiche funzionali comparabili a quelle delle PM (Bazzanella 1995; Coniglio 2008; Favaro 2021). Numerosi studi hanno inoltre evidenziato come ulteriori usi modali di avverbi siano identificabili nei dialetti italo-romanzi e nelle varietà regionali di italiano (Munaro & Poletto 2005; Squartini 2014; Cerruti 2020). Tuttavia, nonostante le numerose analisi di singoli elementi, sono sostanzialmente inesistenti studi empirici sulla diffusione nell'uso delle PM italiane e sul loro status sociolinguistico. Il presente lavoro costituisce un contributo in questa direzione, presentando e discutendo dati raccolti attraverso un questionario sociolinguistico che indaga la distribuzione degli usi modali di alcuni avverbi italiani e la loro marcatezza diatopica.

Dopo una panoramica generale sulle caratteristiche delle PM (§ 1.1), verrà introdotto il tema della variazione diatopica degli usi modali di alcuni avverbi italiani (§ 2) e verrà descritto il questionario sociolinguistico utilizzato per la raccolta dati (§ 3). Seguono l'analisi dei risultati (§ 4) e le osservazioni conclusive (§ 5).

1.1 Particelle modali: nozioni preliminari

A livello formale, le PM sono elementi invariabili, sintatticamente integrati nella frase, non sono accentati, non hanno valore di costituente frase e non possono essere negati o coordinati (possono però comparire in serie). La loro portata sintattica si estende all'intero enunciato. A livello funzionale, questo corrisponde a uno *scope* sull'atto linguistico veicolato dall'enunciato. Le PM non hanno significato referenziale ma procedurale: non contribuiscono quindi al significato proposizionale della frase, ma piuttosto ad aspetti della performance degli atti linguistici. Inoltre, le PM sono sensibili alla distinzione tra tipi di frase/atti linguistici: in diversi tipi di frase lo stesso elemento può esprimere diverse funzioni.

In generale, le funzioni delle particelle modali vengono descritte facendo riferimento a due categorie pragmatiche: (i) stato informativo, cioè la gestione dell'informazione in rapporto a quanto viene esplicitamente menzionato nel discorso, ma anche a quanto viene indirettamente inferito (Squartini 2014); (ii) modifica illocutiva, cioè la "messa a punto" degli atti linguistici, per cui le particelle modali sono

analizzate come elementi che specificano la performance (e l'interpretazione) degli atti linguistici in prospettiva interpersonale (Waltereit 2001; Coniglio 2012). In questo senso, le PM contribuiscono da un lato alla gestione del *common ground* e delle inferenze attive nel contesto comunicativo: non modificano il contenuto proposizionale della frase ma segnalano piuttosto gli atteggiamenti di chi parla rispetto a ciò che crede essere parte delle conoscenze o convinzioni del proprio interlocutore. Dall'altro, le PM contribuiscono a definire forze illocutive specifiche nonché il loro grado di forza (enfasi e mitigazione).

1.2 Particelle modali in italiano

La presenza di particelle modali nelle lingue romanze è stata periodicamente dibattuta, ma è sostanzialmente fuori di dubbio che esempi convincenti sono rintracciabili anche in questa famiglia linguistica (Waltereit 2001; Remberger 2021). Tuttavia, è importante sottolineare che in nessuna lingua romanza è identificabile un paradigma ben definito di particelle modali: nella maggior parte dei casi, le PM romanze sono avverbi che in determinati contesti comunicativi presentano usi come marche di modifica illocutiva. Per quanto riguarda l'italiano, negli ultimi anni la ricerca sulle PM ha registrato importanti progressi, offrendo descrizioni dettagliate della semantica e pragmatica di numerosi elementi che, in determinati contesti d'uso, presentano specifici valori modali (Coniglio 2008; Cardinaletti 2011; Squartini 2014, 2017; Favaro 2019, 2020, 2021; Cruschina & Cognola 2021). Si vedano i seguenti usi di *pure*:

- (1) *va bene si accomodi, comodatevi **pure***
(KIParla corpus – TOC1004; Favaro 2021: 95)
- (2) *anche perché stavano facendo i lavori, a casa mia dovevano **pure** entrarci prima o poi*
(KIParla corpus – TOD2002; Favaro 2021: 103)

Nell'esempio (1), *pure* compare in un atto linguistico direttivo mitigandone la forza illocutiva e marcandolo come un tipo specifico di direttivo che esprime un invito o un permesso a compiere un'azione. Nell'esempio (2), *pure* compare in un atto linguistico assertivo intensificandone la forza illocutiva e dando all'enunciato una posizione rilevante nello scambio comunicativo: a seconda del contesto, può segnalare un contrasto con un enunciato precedente o un'inferenza (in

questo caso contrasta un'inferenza del tipo 'a casa mia non dovevano necessariamente entrare').

Un altro esempio è rappresentato da usi specifici dell'avverbio *poi* che mostrano chiaramente come le particelle modali siano coinvolte nell'espressione dello stato informativo di un enunciato e nella gestione del *common ground* conversazionale:

- (3) *Ma siete poi sicuri che i giocatori selezionati non hanno fatto meglio?*
(Cruschina & Cognola 2021: 60)
- (4) *Non siamo poi così lontani dalla verità.*
(Bazzanella 1995: 226)

Nell'esempio (3), *poi* compare in una frase interrogativa che esprime dissenso e stabilisce una relazione tra l'atto linguistico in cui compare e un'affermazione precedente (o un'inferenza contestuale attiva nel *common ground* condiviso dai partecipanti alla conversazione). Nell'esempio (4), *poi* compare in una frase dichiarativa negativa e contribuisce a esprimere sorpresa o rassicurazione e rimanda a una presupposizione contestuale positiva del tipo 'siamo lontani dalla verità' che l'enunciato con *poi* contrasta. In questo modo, gli usi modali di *poi* contribuiscono a gestire la performance di un atto linguistico in relazione al *common ground* della conversazione.

2. Particelle modali, varietà regionali e italiano neo-standard

2.1 Particelle modali e variazione diatopica

Gli esempi discussi finora confermano che anche in italiano è possibile identificare casi convincenti di PM. Questo quadro si arricchisce ulteriormente se prendiamo in considerazione i dialetti italo-romanzi e le varietà regionali di italiano. Recentemente, numerosi studi hanno infatti sottolineato come sia spesso necessario adottare una prospettiva sociolinguistica per offrire una descrizione esaustiva dei diversi usi di uno stesso elemento – in quanto determinate funzioni pragmatiche compaiono solo in varietà regionali di italiano e non presentano diffusione a livello panitaliano.

Un esempio ben studiato è rappresentato da *già* (Squartini 2013, 2014; Fedriani & Miola 2014; Calaresu 2015). Oltre all'uso standard come avverbio fasale, sono attestati usi come marca di *backchecking* in frasi interrogative (contribuisce a segnalare un'informazione nota ma

non accessibile al momento della conversazione) nell'italiano regionale piemontese (5) e come particella preverbiale che enfatizza la forza assertiva dell'enunciato nell'italiano regionale sardo (6):

(5) *Com'è già che si fa a calcolare la media?*

(Squartini 2013: 170)

(6) A: *Sto ancora aspettando il libro*

B: ***Già** te lo porto io domani*

(Calaresu 2015: 120)

Questi usi di *già* suggeriscono che una stessa forma può esprimere funzioni diverse in diverse varietà di lingua. Parallelamente, sono stati segnalati anche casi in cui succede l'inverso e cioè che una stessa funzione pragmatica venga espressa da forme diverse in diverse varietà. Nell'esempio (7) sono riportate altre particelle che esprimono *backchecking* in frasi interrogative. La funzione espressa da *già* in italiano regionale piemontese è espressa da *più* in Liguria e da *pure* in Emilia (Fedriani & Miola 2014: 175):

(7) a. It. reg. piemontese *Come si chiama già?*

b. It. reg. ligure *Come si chiama più?*

c. It. reg. emiliano *Come si chiama pure?*

Per descrivere in modo accurato questi elementi, risulta quindi inevitabile includere una prospettiva sociolinguistica che tenga conto della relazione tra dialetti italo-romanzi, varietà regionali di italiano e italiano standard – sia in termini di dinamiche che di esiti del contatto.

2.1 Demotizzazione e italiano neo-standard

A questo fine, è necessario prendere in considerazione due processi. Da un lato, la dialettizzazione dell'italiano, che risulta dalle dinamiche di contatto e convergenza tra dialetti e italiano standard (Berruto 2005; Cerruti & Regis 2014). Uno degli esiti di questo processo è la formazione di varietà regionali di italiano, cioè varietà della lingua nazionale parlate in diverse aree geografiche che differiscono tra di loro e dall'italiano standard a tutti i livelli del sistema linguistico (ma in modo particolare per quanto riguarda fonetica, fonologia e prosodia) e che rappresentano le diverse varietà di italiano parlato nell'Italia contemporanea (Cerruti 2011).

Dall'altro lato, la demotizzazione dell'italiano standard (Kristiansen & Coupland 2011; Berruto 2017: 34-35), cioè quel pro-

cesso per cui la varietà standard si diffonde tra fasce sempre più ampie della popolazione e viene progressivamente utilizzata in nuove situazioni comunicative. In questa dinamica, la varietà standard subisce l'influenza della lingua parlata informale – in quanto spesso condividono gli stessi domini comunicativi – e sviluppa una variabilità interna necessaria al suo utilizzo in situazioni inedite, che conduce infine a mutamenti strutturali. In altre parole, la varietà standard converge verso varietà di lingua informali, regionali e assorbe tratti di queste varietà. Questo processo conduce quindi allo sviluppo e aggregazione di una serie di tratti linguistici che, nel caso dell'italiano, sono stati descritti come indicativi della formazione di una nuova varietà standard, nominata appunto italiano neo-standard (Berruto 2012 [1987]; Cerruti *et al.* 2017)¹. L'italiano neo-standard risulta quindi come una varietà modellata dall'uso, che include tratti informali, tratti tipici del parlato e tratti marcati regionalmente che sono stati coinvolti in un processo di ristandardizzazione:

Several features which were previously limited to the vernacular have indeed extended their reach to the standard. A number of features have moved 'upwards' from secondary dialects of Italian, as the latter correspond to the vernaculars of those speakers who were socialized in Italian (e.g., the younger generations). Some were first transferred from primary dialects, which represent the vernaculars of those speakers who were socialised in an Italo-Romance dialect (as is typically the case of the older generations). Others, which were also transferred from primary dialects, have presumably always been used by both uneducated and educated speakers even in formal situations. (Cerruti 2020: 131)

Inoltre, per quanto riguarda i tratti marcati regionalmente, è stato sottolineato come nel corso del processo di ristandardizzazione essi vengano delocalizzati, smettano cioè di essere segni indessicali che esprimono in modo univoco una precisa identità regionale (Auer 2017): nell'uso neo-standard, tratti (originariamente) associati a una varietà

¹ È importante sottolineare che il prestigio della varietà standard non viene intaccato dalla formazione della varietà neo-standard, in quanto si osserva a una progressiva separazione dei modelli di riferimento (grammatiche e autori letterari nel primo caso, discorso politico e giornalistico nel secondo) e dei domini d'uso (la varietà neo-standard appare dominante soprattutto nelle conversazioni quotidiane e nei mass media).

regionale possono essere utilizzati da parlanti provenienti da regioni diverse senza rimandare a una determinata varietà di lingua.

Nel caso degli usi modali degli avverbi presenti in varietà regionali di italiano, è stato notato che alcuni di essi rappresentano effettivamente tratti dialettali trasferiti alle varietà regionali, passati cioè dai dialetti primari a quelli secondari (Calaresu 2015; Favaro & Gorla 2018; Cerruti 2020). In questo senso, particelle modali e altri elementi discorsivo-pragmatici rappresentano dei casi di studio interessanti per i processi sociolinguistici menzionati finora, in quanto offrono una prospettiva originale sulla relazione tra dialetti italo-romanzi, italiano standard, varietà regionali e italiano neo-standard. In altre parole, alcuni usi modali di avverbi possono essere conteggiati tra quei tratti dialettali trasferiti alle varietà regionali e successivamente delocalizzati e utilizzati a livello sovregionale o panitaliano. Se alcuni di questi tratti (regionali) siano stati conseguentemente promossi a tratti (neo-)standard è in molti casi una domanda di ricerca aperta.

3. Domande di ricerca e metodologia

Usi modali degli avverbi – specialmente nel caso di usi marcati regionalmente – non sono facili da reperire nei *corpora* di italiano parlato. Di conseguenza, non è semplice fare valutazioni (anche) quantitative sulla loro presenza nell'uso o raccogliere dati per validare (o rigettare) l'ipotesi della marcatezza diatopica di usi specifici. Lo strumento utilizzato nella conduzione di questo studio è un questionario sociolinguistico, volto a raccogliere i giudizi dei parlanti rispetto a una serie di usi modali di avverbi italiani. Nello specifico, il questionario è stato pensato con l'obiettivo di: (i) raccogliere dati sulla distribuzione nell'uso di quattro particelle modali diffuse a livello panitaliano (usi modali di *anche*, *pure*, *un po'*, *poi*); (ii) raccogliere possibili suggerimenti su altre particelle modali non ancora segnalate in letteratura; (iii) verificare se alcuni elementi possono essere considerati varianti pragmatiche della stessa variabile (se cioè elementi diversi esprimono la stessa funzione pragmatica in diverse varietà di lingua).

Il questionario si compone di 16 frasi-stimolo divise in due parti. La prima parte contiene 14 frasi-stimolo relative a quattro avverbi (*pure*, *anche*, *un po'*, *poi*) e ne indaga la diffusione nell'uso: i parlanti coinvolti devono rispondere a due domande 'Hai già sentito

un'espressione come [...]?' e 'La usi anche tu?'. Sono inoltre invitati a suggerire possibili alternative ('Useresti altre parole al posto di x?') e lasciare ulteriori commenti ('Hai altri commenti su questa frase?'). La seconda parte contiene due frasi-stimolo e indaga invece le varianti pragmatiche: dato un particolare contesto d'uso e diverse frasi (contenenti elementi diversi) che esprimono la stessa funzione, i parlanti devono selezionare quale delle frasi utilizzerebbero o suggerire possibili alternative.

Ai parlanti coinvolti è stato inoltre richiesto di fornire una serie di informazioni personali, in modo da poter individuare correlazioni fra le risposte fornite e particolari fattori sociali.² Il questionario è stato elaborato in formato digitale e diffuso online. La raccolta dati è avvenuta tra ottobre e dicembre 2019 e ha portato 180 risposte.

4. *Analisi dei risultati*

In questo lavoro mi concentro esclusivamente sui risultati della seconda parte del questionario (frasi-stimolo 15 e 16), che studia la variazione diatopica di particelle modali e funzioni pragmatiche in prospettiva onomasiologica: avendo identificato un dominio funzionale, vengono studiate le diverse forme linguistiche che possono codificarlo. In particolare, i due stimoli miravano a indagare l'espressione di due diverse funzioni pragmatiche che possono essere espresse da diverse particelle modali in diverse varietà di italiano: la funzione di *backchecking* in frasi interrogative e la funzione di enfasi sulla forza illocutiva in frasi imperative. Nella presentazione di questi risultati si è scelto di prendere in considerazione unicamente i dati relativi a quattro regioni dell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) le cui risposte sommate rappresentano più di due terzi delle risposte totali al questionario (137/180).

² Nello specifico: (1) genere; (2) anno di nascita; (3) lingua/e nativa/e; (4) competenza in uno o più dialetti; (5) città di residenza; (6) città in cui sono state frequentate le scuole superiori; (7) titolo di studio; (8) occupazione. Ai fini dell'analisi sulla variazione diatopica delle particelle modali, il fattore 'città in cui sono state frequentate le scuole superiori' è stato utilizzato per stabilire la varietà (regionale) di italiano da associare ai parlanti coinvolti.

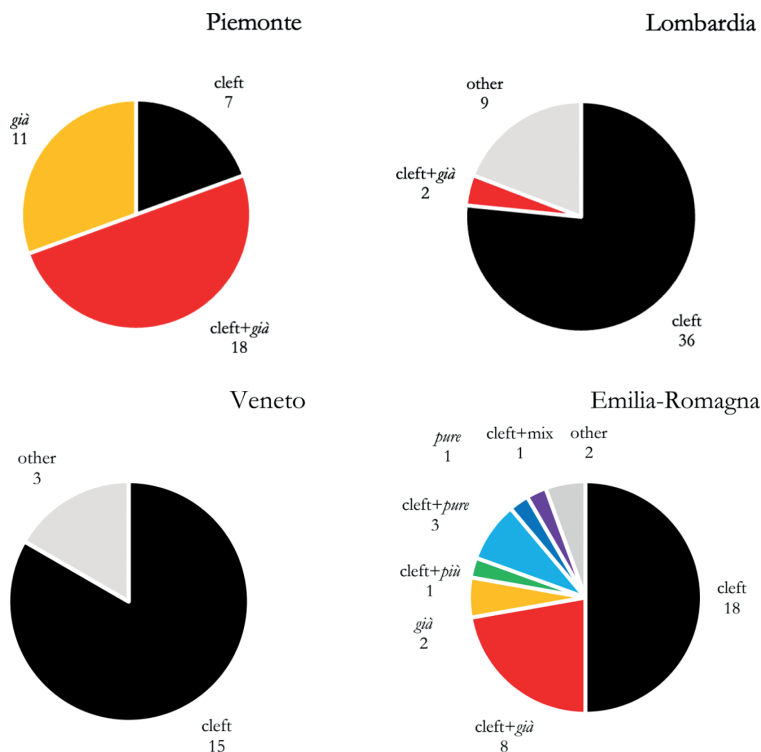
4.1 Marche di backchecking e variazione regionale

La frase-stimolo 15 riguarda strategie di *backchecking* in frasi interrogative. Nel questionario, è stato presentato un contesto conversazionale insieme a quattro frasi contenenti diverse marche di *backchecking* e ai parlanti coinvolti viene chiesto quale utilizzerebbero (una o più risposte ammesse). Il contesto di *backchecking* proposto è il più tipico discusso in letteratura, e cioè la situazione in cui qualcuno ha dimenticato il nome di una persona e chiede all'interlocutore di dare nuovamente quest'informazione.

- (8) [Anna non ricorda il nome della cugina di Irene]
- a. *Ire, com'è **che** si chiamava tua cugina?*
 - b. *Ire, come si chiamava **già** tua cugina?*
 - c. *Ire, come si chiamava **più** tua cugina?*
 - d. *Ire, come si chiamava **pure** tua cugina?*

La prima opzione contiene una frase scissa, mentre le tre opzioni successive presentano diverse particelle di *backchecking*. L'ipotesi di fondo è che la frase scissa rappresenti un tratto diffuso a livello panitaliano, mentre le particelle siano tratti riconducibili a diverse varietà regionali. Questa ipotesi è stata sostanzialmente confermata dai risultati. Inoltre, come prevedibile, molti partecipanti hanno risposto che entrambe le strategie sono perfettamente accettabili (sebbene non possano comparire simultaneamente nella stessa frase). In Figura 1 più in basso sono riportate le risposte relative alle quattro regioni del Nord Italia prese in esame: Piemonte (36), Lombardia (47), Veneto (18) e Emilia-Romagna (36).

Il Piemonte offre un quadro piuttosto coerente: metà degli informanti seleziona sia la frase scissa (etichetta 'cleft' nel grafico) sia la particella *già* come strategie di *backchecking* accettabili; l'altra metà seleziona solo una delle due possibilità (tra cui quasi un terzo seleziona solo la particella *già*). In generale, la grande maggioranza degli informanti (29/36) seleziona *già* come marca di *backchecking* – o in alternanza con la frase scissa o come strategia principale. Questi dati confermano la diffusione di *già* come tratto tipico dell'italiano regionale piemontese.

Figura 1 – Marche di *backchecking* in quattro regioni del Nord Italia

Pur considerando il diverso numero di risposte, Lombardia e Veneto presentano un quadro simile. La frase scissa risulta di gran lunga l'opzione più usata, mentre alcuni informanti propongono strategie alternative (etichetta 'other' nel grafico): frase scissa al presente o frase interrogativa all'imperfetto (o anche al presente) senza costruzione scissa. Inoltre, due informanti della Lombardia selezionano oltre alla frase scissa anche la particella *già*, mostrando che questa strategia non è limitata al Piemonte.

Infine, l'Emilia-Romagna mostra il quadro più complesso. Metà degli informanti seleziona la frase scissa, mentre un altro terzo seleziona sia la frase scissa che una particella di *backchecking* (tutte le opzioni proposte sono state selezionate). Tre informanti scelgono l'opzione con solo una particella (*già* o *pure*), un informante trova accettabili la frase scissa, l'opzione con *già* e quella con *pure* ('cleft+mix'), due informanti suggeriscono invece opzioni alternative ('other'). La

particella *pure* come marca di *backchecking* (in alternanza con la frase scissa o come strategia principale), che secondo Fedriani & Miola (2014: 175) è tipica dell'italiano regionale emiliano, è stata selezionata da quattro informanti.

In generale, è possibile distinguere tre tipi principali. Nel caso di Lombardia e Veneto – a parte eccezioni limitate (gli informanti che selezionano *già*) – la strategia panitaliana (frase scissa) è l'unica opzione diffusa per marcare il *backchecking*. In Piemonte, insieme al tratto panitaliano, è presente una struttura regionalmente marcata (*già*) riconosciuta da quasi tutti gli intervistati: rappresenta con ogni probabilità uno tratto regionale standard. In Emilia-Romagna invece, il tratto panitaliano è attestato insieme a diverse strategie collegate a una forte variazione individuale o intergruppo. Tra queste diverse opzioni è però interessante notare che dieci informanti selezionano *già*, o in alternanza alla frase scissa o anche come strategia principale. Insieme alle due risposte dalla Lombardia, questo dimostra che l'uso di *già* come marca di *backchecking* presenta una diffusione sovregionale.

4.2 Marche di enfasi e variazione regionale

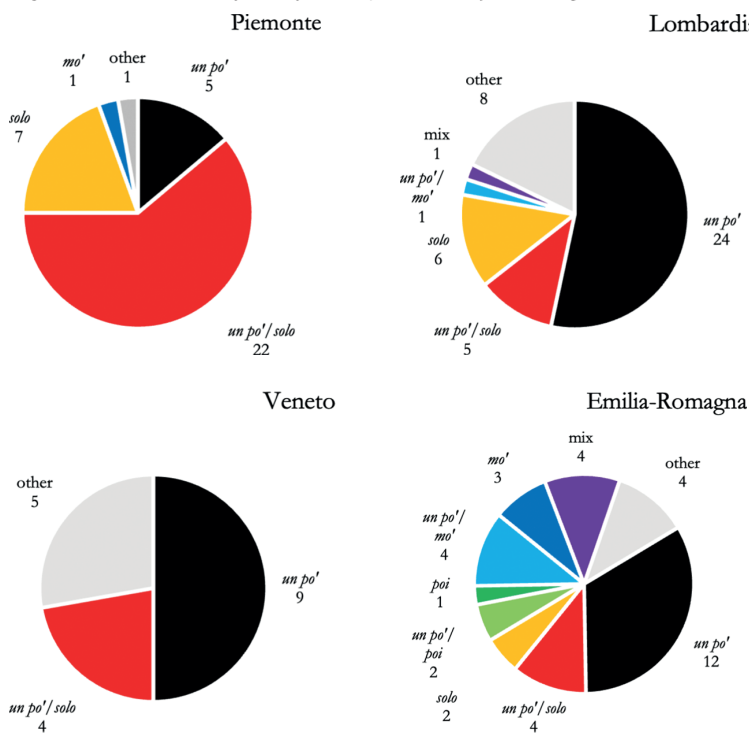
La frase-stimolo 16 riguarda elementi che marcano enfasi su atti linguistici direttivi. In modo analogo all'esempio precedente, il questionario presenta un contesto conversazionale insieme con quattro frasi contenenti diverse marche di enfasi e ai parlanti coinvolti viene chiesto quale utilizzerebbero (una o più risposte ammesse).

- (9) [Giacomo, arrabbiato con Mario durante una discussione che prosegue da più di un'ora]
- a. *Senti, stai solo zitto, che hai torto marcio!*
 - b. *Senti, stai un po' zitto, che hai torto marcio!*
 - c. *Senti, stai mò zitto, che hai torto marcio!*
 - d. *Senti, stai poi zitto, che hai torto marcio!*

Le quattro opzioni proposte presentano quattro diverse particelle che modificano la forza illocutiva del direttivo. La prima (*solo*) è stata indicata da studi precedenti come diffusa, sebbene con diversa frequenza, in numerose varietà regionali di italiano (si veda Favaro & Gorla 2019 sull'italiano regionale piemontese). La seconda (*un po'*) – come mostrato anche dai risultati della prima parte del questionario, non discussi in questo lavoro – è da considerare con ogni

probabilità un tratto panitaliano (Favaro 2021). Le ultime due (*mo'* e *poi*) sono state incluse come possibili marche enfatiche di area emiliana e/o romagnola in seguito a segnalazioni specifiche durante la fase di preparazione del questionario.³ In Figura 2 più in basso sono riportate le risposte relative alle quattro regioni del Nord Italia prese in esame: Piemonte (36), Lombardia (47), Veneto (18) e Emilia-Romagna (36).

Figura 2 – Marche di enfasi su frasi imperative in quattro regioni del Nord Italia



Il Veneto presenta il quadro più semplice: metà degli informanti seleziona *un po'*, mentre l'altra metà si divide tra informanti che seleziono-

³ Su *poi* come particella modale in italiano si vedano Cruschina & Cognola (2021) e gli esempi discussi più in alto (§ 1.2). La particella *mo'* (*mo/mò*) svolge diverse funzioni in molti dialetti italo-romanzi e varietà di lingua parlata, ma nessuna ricerca specifica vi è stata dedicata finora. La sua etimologia riporta verosimilmente al latino *mōdo* 'solo, adesso' che veniva usato anche come particella modale (Kroon 2011: 177).

nano sia *un po'* che *solo* come opzioni accettabili e informanti che non riconoscono nessuna delle opzioni proposte (etichetta 'other' nel grafico). La Lombardia presenta un quadro simile ma più elaborato: più della metà degli informanti seleziona *un po'*. Guardando le risposte delle quattro regioni viene avvalorata l'ipotesi che questo sia un tratto a diffusione panitaliana. Inoltre, undici informanti selezionano *solo*, o in alternativa a *un po'* o come unica opzione possibile. L'assenza di una marca specifica è selezionata da otto informanti ('other'), mentre altri due selezionano altre particelle (l'etichetta 'mix' indica risposte che trovano accettabili più di due delle opzioni proposte).

Il Piemonte presenta un quadro differente: la maggior parte degli informanti selezionano infatti sia *un po'* che *solo* come particelle enfatiche (22 risposte), mentre alcuni informanti selezionano *solo* come unica opzione accettabile (7 risposte). Altri selezionano *un po'*, *mo'* o nessuna delle opzioni proposte (7 risposte). In questo modo, il grafico piemontese relativo alle particelle enfatiche risulta molto simile a quello delle strategie di *backchecking* – laddove *un po'* è paragonabile alla frase scissa e *solo a già*, con la maggior parte degli intervistati che seleziona entrambe le opzioni.

Come nel caso precedente, l'Emilia-Romagna offre il quadro più complesso: *un po'* è selezionata da un terzo degli informanti, ma tutte le altre opzioni sono comunque rappresentate. In particolare, le particelle *mo'* e *poi* sono state selezionate (sia da sole che in alternativa a *un po'*) con più frequenza rispetto alle altre regioni e questo sembra confermarne l'appartenenza a varietà regionali di quest'area. Inoltre, come anche in Veneto e Lombardia, alcuni informanti selezionano *solo*, confermandone così la diffusione sovraregionale. Infine, quattro informanti selezionano tre o più particelle ('mix'): questo rispecchia quanto emerso già nel grafico precedente relativo a questa regione, e cioè la coesistenza di tratti differenti che svolgono funzioni pragmatiche equivalenti⁴.

Sebbene non portino a conclusioni definitive (sarà infatti necessario un confronto con dati delle regioni del Centro-Sud), questi risul-

⁴ L'Emilia-Romagna ha una storia dialettale differente rispetto a regioni come il Piemonte o il Veneto. Rispetto ad esse, dove le città di Torino e Venezia rappresentarono centri standardizzanti per l'uso del dialetto (Regis 2011), l'Emilia-Romagna non conobbe la diffusione di una koinè dialettale – lasciando forse così spazio a una maggiore coesistenza di varianti.

tati dimostrano che i parlanti italo-foni hanno a disposizione una particella enfatica diffusa a livello nazionale (*un po'*). Questa non è certo un'opzione obbligata – in molti casi la prosodia è sufficiente per marcare enfasi sui direttivi – ma una possibilità del sistema riconosciuta da parlanti di diverse regioni. In questo modo, gli usi modali di *un po'* sembrano essere coinvolti nel processo per cui tratti tipici del parlato informale vengono progressivamente inclusi nella varietà (neo-)standard di italiano. Nel set di risposte raccolte attraverso il questionario, altre particelle presentano una diffusione più limitata e un più marcato carattere regionale. Tra queste, *solo* (che va considerato un tratto regionale standard almeno in Piemonte) presenta una parziale diffusione sovragiografica, mentre *mo'* e *poi* (da considerare piuttosto tratti regionali substandard in Emilia-Romagna) presentano una diffusione limitata – pur contribuendo a dimostrare l'esistenza di particelle modali in diverse varietà regionali dell'Italia settentrionale.

5. Conclusioni

Questo lavoro si è occupato di studiare le relazioni tra funzioni pragmatiche e variazione diatopica degli usi modali di alcuni avverbi italiani. I risultati emersi evidenziano la necessità di operare alcune distinzioni. In primo luogo – per quanto riguarda la diffusione geografica – possiamo distinguere tra elementi con diffusione panitaliana (*un po'*), elementi con diffusione regionale (*mo'*, *poi*), elementi con diffusione sovragiografica (*già*, *solo*). In secondo luogo – per quanto riguarda lo status sociolinguistico – possiamo distinguere tra elementi riconducibili all'italiano (neo-)standard (*un po'*), elementi riconducibili a varietà regionali standard (*già*, *solo*), elementi riconducibili a varietà regionali substandard (*mo'*, *poi*).

Lo studio ha inoltre evidenziato la rilevanza dei fenomeni discorsivo-pragmatici per la ricerca sui processi di mutamento sociolinguistico che riguardano l'Italiano contemporaneo. Da un lato dimostra come anche gli elementi discorsivo-pragmatici riflettono il processo di convergenza tra varietà regionali di italiano, e in particolare la diffusione sovragiografica di tratti regionalmente marcati e la conseguente diminuzione della loro marcatezza geografica (cfr. il concetto di *italiano composito* in Cerruti 2011). Dall'altro suggerisce il coinvolgimento dei tratti in questione nel processo di convergenza tra la varietà

standard di italiano e le varietà di parlato informale, e in particolare la possibile inclusione di tratti tipici del parlato informale (*un po'*) e/o tratti tipici degli standard regionali (*già, solo*) nella varietà neo-standard di italiano.

Riferimenti bibliografici

- Abraham, Werner (a cura di). 1991. *Discourse Particles: Descriptive and Theoretical Investigations on the Logical, Syntactic, and Pragmatic Properties of Discourse Particles in German*. Amsterdam: Benjamins.
- Artiagoitia, Xabier & Elordieta, Arantzazu & Monforte, Sergio (a cura di). 2022. *Discourse particles. Syntactic, semantic, pragmatic and historical aspects*. Amsterdam: Benjamins.
- Auer, Peter. 2017. The neo-standard of Italy and elsewhere in Europe. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 365-374. Berlin: De Gruyter.
- Bayer, Josef & Struckmeier, Volker (a cura di). 2017. *Discourse particles. Formal approaches to their syntax and semantics*. Berlin: De Gruyter.
- Bazzanella, Carla. 1995. I segnali discorsivi. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, 225-257. Bologna: Il Mulino.
- Berruto, Gaetano. 2005. Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the Case of Italy. In Auer, Peter & Hinskens, Frans & Kerswill, Paul (a cura di), *Dialect change. Convergence and divergence in European languages*, 81-97. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berruto, Gaetano. 2012 [1987]. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2017. What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 31-60. Berlin: De Gruyter.
- Calaresu, Emilia. 2015. L'avverbio GIÀ da operatore temporale aspettuale a operatore modale di asserzione. Usi preverbal di Sardegna (sardo e italiano regionale) vs. usi olofrastici in italiano standard. In Jeppesen Kragh, Kirsten & Lindschouw, Jan (a cura di), *Les variations diasystématiques et leurs interdépendances dans les langues romanes: Actes du Colloque Dia*

- Il à Copenhague (19-21 nov. 2012)*, 113-127. Strasbourg: Éditions de Linguistique et de Philologie.
- Cardinaletti, Anna. 2011. German and Italian modal particles and clause structure. *The Linguistic Review* 28(4). 493-531.
- Cerruti, Massimo. 2011. Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire. *International Journal of the Sociology of Language* (210). 9-28.
- Cerruti, Massimo. 2020. From dialect to standard: facilitating and constraining factors. On some uses of the Italian negative particle *mica*. In Cerruti, Massimo & Tsiplakou, Stavroula (a cura di), *Intermediate language varieties: Koinai and regional standards in Europe*, 125-148. Amsterdam: Benjamins.
- Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di). 2017. *Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*. Berlin: De Gruyter.
- Cerruti, Massimo & Regis, Riccardo. 2014. Standardization patterns and dialect/standard convergence. A northwestern Italian perspective. *Language in Society* 43(1). 83-111.
- Cognola, Federica & Moroni, Manuela Caterina. 2022. *Le particelle modali del tedesco. Caratteristiche formali, proprietà pragmatiche ed equivalenti funzionali in italiano*. Roma: Carocci.
- Coniglio, Marco. 2008. Modal particles in Italian. *University of Venice Working Papers in Linguistics* 18. 91-129.
- Coniglio, Marco. 2012. Modal particles, speaker-hearer links, and illocutionary force. In Abraham, Werner & Leiss, Elisabeth (a cura di), *Modality and Theory of Mind elements across languages*, 253-296. Berlin: De Gruyter.
- Cruschina, Silvio & Cognola, Federica. 2021. From connective adverb to modal particle. A generative analysis of *poi*. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 50(1). 52-68.
- Degand, Liesbeth & Cornillie, Bert & Pietrandrea, Paola (a cura di). 2013. *Discourse markers and modal particles. Categorization and description*. Amsterdam: Benjamins.
- Favaro, Marco. 2019. Usi illocutivi di *solo*. Un'analisi semantica e pragmatica. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 48(1). 83-104.
- Favaro, Marco. 2020. From focus marking to illocutionary modification. Functional developments of Italian *solo* 'only'. In Modicom, Pierre-Yves & Duplâtre, Olivier (a cura di), *Information-structural perspectives on discourse particles*, 111-132. Amsterdam: Benjamins.

- Favaro, Marco. 2021. *Pragmatic markers in Italian. Four case studies on illocutive functions of adverbs and sociolinguistic variation*. Università di Torino / Humboldt-Universität zu Berlin. (Tesi di dottorato).
- Favaro, Marco & Gorla, Eugenio. 2019. Effetto del contatto sullo sviluppo di particelle modali. Il caso di *solo*. In Moretti, Bruno & Kunz, Aline & Natale, Silvia & Krakenberger, Etna (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 Settembre 2018)*, 221-238. Milano: Officinaventuno.
- Fedriani, Chiara & Miola, Emanuele. 2014. French *déjà*, Piedmontese Regional Italian *già*: A case of contact-induced pragmaticalization. In Ghezzi, Chiara & Molinelli, Piera (a cura di), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*, 166-189. Oxford: Oxford University Press.
- Fedriani, Chiara & Sansò, Andrea (a cura di). 2017. *Pragmatic markers, discourse markers and modal particles. New perspectives*. Amsterdam: Benjamins.
- Gergel, Remus & Reich, Ingo & Speyer, Augustin (a cura di). 2022. *Particles in German, English, and beyond*. Amsterdam: Benjamins.
- Kristiansen, Tore & Coupland, Nikolas (a cura di). 2011. *Standard languages and language standards in a changing Europe*. Oslo: Novus.
- Kroon, Caroline. 2011. Latin particles and the grammar of discourse. In Clackson, James (a cura di), *A companion to the Latin language*, 176-195. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Munaro, Nicola & Poletto, Cecilia. 2005. On the diachronic origin of sentential particles in North-Eastern Italian dialects. *Nordic Journal of Linguistics* 28(2). 247-267.
- Regis, Riccardo. 2011. Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione. *Rivista Italiana di Dialettologia* 35. 7-36.
- Remberger, Eva-Maria. 2021. Discourse and pragmatic markers in the Romance languages. *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press.
- Squartini, Mario. 2013. From TAM to discourse: the role of information status in North-Western Italian *già* 'already'. In Degand, Liesbeth & Cornillie, Bert & Pietrandrea, Paola (a cura di), *Discourse Markers and Modal Particles: Categorization and Description*, 163-90. Amsterdam: John Benjamins.
- Squartini, Mario. 2014. The pragmaticalization of 'already' in Romance: From discourse grammar to illocution. In Ghezzi, Chiara & Molinelli,

- Piera (a cura di), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*, 191-210. Oxford: Oxford University Press.
- Squartini, Mario. 2017. Italian non-canonical negations as modal particles. Information state, polarity and mirativity. In Fedriani, Chiara & Sansò, Andrea (a cura di), *Pragmatic markers, discourse markers and modal particles. New perspectives*. 203-228. Amsterdam: Benjamins.
- Waltereit, Richard. 2001. Modal particles and their functional equivalents: A speech-act-theoretic approach. *Journal of Pragmatics* 33(9). 1391-1417.